

AMICI DEL CERVELLO

NEWS

Organo Ufficiale dell'ARNo Associazione Ricerca Neurologica

2013 - Anno 4 - Numero 1

FELICITÀ E CERVELLO



(Disegno di Lorenzo Frigeri)



PREMIO INTERNAZIONALE ARNO

4a edizione
2013



Lamberto Maffei

Con il cambio di nome da ator ad arno, anche il premio internazionale ator si trasforma in premio arno. Cambia il nome, ma la filosofia di questo importante riconoscimento rimane la solita. Da un lato il premio internazionale arno per la ricerca assegnato ad uno scienziato che si è particolarmente distinto negli ultimi anni, dall'altro il premio arno per la solidarietà assegnato ad un personaggio del mondo dello sport, dello spettacolo, della letteratura che si è particolarmente distinto per il suo impegno nei confronti dei più deboli. L'edizione

2013 è la quarta, di un premio che ha un incredibile palmares. Nella sua prima edizione la prestigiosa statuetta, scolpita da **Romano Cosci** è stata consegnata ad **Andrea Bocelli** (per la solidarietà) e allo scienziato **Oleh Hornykiewicz** (per la ricerca). Nel 2008 i premi sono andati a **Giorgio Panariello** (per la solidarietà) e allo scienziato **Gian Luigi Gessa** (per la ricerca). Nel 2010 a **Marcello Lippi** per la solidarietà e a **Moamed Eldad** per la ricerca.

Quest'anno il comitato scientifico, presieduto da Ubaldo Bonuccelli, professore ordinario di Neurologia al Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Pisa, direttore del reparto di Neurologia all'Ospedale di Pisa e direttore scientifico dell'ARNo, e composto da numerosi studiosi e scienziati ha deciso di assegnare il Premio internazionale ARNo per la Ricerca al professore **Lamberto Maffei** e premio internazionale ARNo per la solidarietà ex-aequo a **Laura Biancalani - Elena Zambon**.

La cerimonia si terrà nell'Aula Magna dell'Università di Pisa **Sabato 26 ottobre alle ore 10.30**.



Laura Biancalani
presidente Andrea Bocelli Foundation



Elena Zambon
Presidente Fondazione Zoé -Zambon
Open Education

LAMBERTO MAFFEI PREMIO INTERNAZIONALE ARNO PER LA RICERCA

Medico e scienziato italiano, è l'ideatore del progetto Train The Brain. Unica ricerca al mondo che si prefigge lo scopo di studiare la mente in un ambiente arricchito per capire come si sviluppano le cosiddette demenze senili. La ricerca, a carattere multidisciplinare, si tiene a Pisa in un apposito padiglione costruito presso il CNR. Laureato in medicina all'Università di Pisa e Allievo del Collegio Medico-Giuridico della Scuola Normale Superiore (attuale Scuola Superiore Sant'Anna), dal 1988 al 2008 ha insegnato Neurobiologia nella Scuola Normale Superiore di Pisa e diretto il locale laboratorio. Ha svolto attività di ricerca e di insegnamento presso numerose università straniere, quali la Eberhard-Karls-Universität Tübingen, la Cambridge University, il Massachusetts Institute of Technology, il College de France, l'Oxford University. Direttore dell'Istituto di Neuroscienze del CNR dal 1980 al 2008, dal 2009 è presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei. È inoltre membro della *American Academy of Arts and Sciences*.



Ebe,
dea della
giovinezza,
scolpita dal
Maestro **Romano
Cosci**, è il simbolo
del Premio
Internazionale
ARNO



Il premio è gentilmente offerto da Artigianart l'associazione degli artigiani di Pietrasanta presieduta da Adolfo Agolini

ROMANO COSCI

Ha insegnato sino al 1986 discipline pittoriche nei licei artistici di Carrara e Grosseto. Oltre ai molti premi e ai riconoscimenti anche internazionali ha realizzato importanti lavori. Ne citiamo alcuni. Il ritratto di Pietro Annigoni, quello del beato Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, collocato nella chiesa di Sant'Eugenio in Roma, i due bassorilievi in marmo raffiguranti la Sacra Famiglia e l'Angelo Protettore nonché i quattordici bassorilievi in bronzo delle stazioni della Via Crucis, posti nella chiesa della parrocchia del Beato Josemaria Escrivá in Roma, località Tre Fontane, sono alcune delle sue realizzazioni. Nel 2000, a Pompei, esegue un'opera in bronzo a grandezza naturale dedicata al Beato Bartolo Longo, per il cortile dell'omonimo Istituto. Nel 2001 realizza la porta bronzea dedicata agli otto Sacerdoti Martiri in Versilia durante la II Guerra mondiale. Nel 2002 scolpisce per una nicchia laterale della basilica di San Pietro in Vaticano una scultura colossale in marmo di Carrara, raffigurante Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù. Per l'Istituto "Servi della Sofferenza" a San Giovanni Rotondo realizza i bronzi dei "Quattro Evangelisti" e per il paleotto dell'altare un altorilievo raffigurante "l'Ultima cena". Nel 2009 viene inaugurata una sua scultura dal titolo Versilia il fiore donato collocata all'ingresso ospedale versilia. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.



FELICITÀ E CERVELLO

AMICI DEL CERVELLO


Almirall
 Solutions with you in mind

RISO, PIANTO E CERVELLO

Non solo con le parole comunica la razza umana., “Il riso e il pianto sono forme espressive di cui, in senso proprio, solo l’uomo dispone” afferma lo studioso Helmuth Plessner. Il riso e il pianto sono quindi fenomeni emotivi che si manifestano in modo improvviso, repentino, con un carattere propriamente “eruttivo”, spesso incoercibile e sempre in bilico tra comunicazione e perdita di autocontrollo. Interessanti in questo senso le varie tecniche usate dagli attori per piangere o ridere in scena o durante le riprese di un film. Indistinta e fragile è poi la matrice emozionale da cui scaturiscono il ridere e il piangere nel senso che non sono sempre rigide espressioni esteriori di gioia e infelicità rispettivamente; ad esempio la gioia può manifestarsi con il pianto. Comunque, sebbene inevitabilmente indefinito rimanga per sua natura il legame tra riso, pianto e rispettivi correlati emotivi, in ultima analisi, in quanto fenomeni emozionali, si tratta di fenomeni cerebrali. Ad oggi, è solo parziale la nostra conoscenza sui meccanismi neuronali alla base della genesi del riso e del pianto. È stato ipotizzato un sistema operativo fondato essenzialmente su tre livelli gerarchici di cui la corteccia cerebrale acquisizione più recente nella scala evolutiva, dovrebbe svolgere il ruolo di controllo superiore; i nuclei bulbari (situati nel tronco dell’encefalo, la parte più semplice ed “antica” del nostro cervello che controlla respirazione e ritmo cardiaco e che condividiamo con le specie più lontane da noi come rettili ed anfibi) di effettori-esecutori, e l’ipotalamo con il sistema limbico (la parte del nostro cervello meno antica della precedente che condividiamo con i mammiferi e che è deputata alla generazione delle risposte emozionali) di integrazione. A livello biochimico, cioè di neurotrasmettitori cerebrali, sono ritenuti svolgere un importante ruolo soprattutto la dopamina e la serotonina che vengono prodotte a livello del tronco dell’encefalo e da qui diffuse con ampie proiezioni nervose alla corteccia. Il riso e il pianto sono quasi sempre contagiosi. Se vediamo qualcuno ridere, anche se non ne conosciamo perfettamente le ragioni, potrebbe venire anche a noi da ridere e, se vediamo qualcuno piangere, potremmo a nostra volta commuoverci. In definitiva, il riso e il pianto, sono propriamente, con le loro infinite possibilità di modulazione dei complessi fenomeni di comunicazione rapida non verbale e sono oggetto di studio delle cosiddette Neuroscienze

Sociali: basti pensare alla comunicazione rassicurante che ci da una persona che ci dice qualcosa sorridendo, alla comunicazione dei politici, alla pubblicità di un prodotto. In quanto fenomeni cerebrali il riso e pianto sono frequentemente alterati e compromessi in numerose patologie neurologiche. Tra le più note la sclerosi multipla, la sclerosi laterale amiotrofi-

ca, la malattia di Alzheimer e più in generale le demenze su base degenerativa, le lesioni cerebrovascolari su base ischemica e/o emorragica, i tumori cerebrali e anche alcune forme di epilessia.

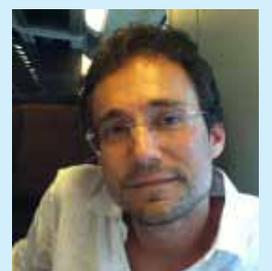
Il riso e il pianto patologico si manifestano in modo improvviso, incontrollabile, all’interno di un contesto ambientale inappropriato e spesso in assenza di stimoli specifici, prendendo, quindi, il nome “tecnico” di riso e pianto spastico a sottolinearne il carattere del tutto accessuale.

Nella

condizione di riso e pianto spastico, una stessa stimolazione sensoriale aspecifica come, per esempio, un improvviso passaggio di un oggetto nel campo visivo del paziente, può dare origine a uno scoppio di riso in un certo momento, mentre, in un altro, a uno scoppio di pianto. Altra cosa è la labilità emotiva tout court, secondaria per esempio a patologie psichiatriche (disturbo dell’umore) o a un abuso di sostanze, in cui le manifestazioni del riso (stati di euforia o maniacali) e del pianto (depressione), per quanto eccessive, rimangono, comunque, sempre appropriate al contesto. All’origine del riso e pian-

to spastico sembra rivestire

una notevole importanza la perdita delle connessioni reciproche, anatomico-funzionali, tra strutture sottocorticali come i nuclei del tronco cerebrale (ponte e bulbo) che controllano i muscoli implicati nell’esecuzione dei movimenti facciali e la regione corticale prefrontale che regola l’umore e l’affettività e controlla i nuclei del tronco menzionati. La fisiopatologia del riso e pianto spastico, seppure in gran parte sconosciuta, è dunque da interpretarsi come la perdita di controllo da parte delle strutture corticali superiori sulle strutture sottocorticali che sono capaci dunque di generare riso o pianto per stimoli inappropriati, senza alcun correlato con lo stato d’animo del soggetto in quel momento: insomma la persona pur molto triste o infelice scoppia a ridere, e talvolta il riso si trasforma in pianto o viceversa.



Filippo Baldacci

Dal 2005 si occupa di cefalee, disturbi del movimento presso la Clinica Neurologica dell’Università di Pisa. Dal 2009 è specializzato in neurologia.

Vincitore di assegno di ricerca nel 2010 attualmente si occupa prevalentemente di imaging applicato ai disturbi del movimento e alle demenze a Pisa presso l’azienda ospedaliera Universitaria Pisana.


Almirall

Solutions with you in mind

FELICITÀ E CERVELLO

AMORE E FELICITÀ DUE PROPRIETÀ DEL NOSTRO CERVELLO



All'inizio del nuovo millennio e dopo cinquant'anni di intensissima ricerca nel settore delle Neuroscienze che hanno davvero rivoluzionato le nostre conoscenze sul funzionamento del cervello e promettono avanzamenti ancora più rapidi nel giro di pochi anni, possiamo prevedere che tra non molto saremo in grado di comprendere attraverso quali meccanismi molecolari il cervello arriva a svolgere le sue svariate attività e cosa succede quando non funziona perfettamente. Tuttavia, una volta raggiunti questi obiettivi, che rappresentano i temi principali della ricerca neuroscientifica attuale e che, a differenza di altri settori, sono ampiamente conosciuti dall'opinione pubblica,

non avremo aggiunto una sola virgola alla conoscenza di altre componenti o fattori, interpretabili in vario modo a seconda delle opinioni personali, come la creatività, l'immaginazione, il libero arbitrio, i sentimenti e quanto attiene alla cosiddetta sfera spirituale, che sono esperiti da tutti noi e che, indubbiamente "utilizzano" gli stessi meccanismi cerebrali che sono coinvolti nella regolazione di funzioni e comportamenti meno tipicamente umani. Se tali componenti, dunque, esistono, ci saranno dei "sistemi" per studiarli se, in accordo a Galileo "ciò che è misurabile è reale". Seguendo questa linea di pensiero, tuttavia, incontriamo subito una prima difficoltà che consiste nell'impossibilità di misurare attributi umani, come l'amore o la gelosia, che sono estremamente individuali, imprevedibili e, sicuramente, non seguono le leggi della fisica classica, né si possono simulare con modelli matematici semplici. Tuttavia, secondo noi, proprio in questo consiste la vera sfida per la ricerca neuroscientifica del futuro, vale a dire lo studio di quei processi mentali che rappresentano il substrato biologico di quelle cosiddette "funzioni superiori" che sembrano non avere corrispettivi animali e fanno parte della nostra umanità più profonda e che sono sempre stati trascurati, verosimilmente perché non misurabili. Per troppo tempo, infatti, i neuroscienziati si sono focalizzati (e continuano a focalizzarsi) sul malfunzionamento del cervello, sulle malattie neuropsichiatriche, disprezzando per scetticismo la ricerca sui sentimenti, lasciando questo settore inesplorato alla sensibilità e creatività degli artisti od alla sola indagine psicologica. E' tempo, ormai, comunque, che ci sforziamo di essere meno timorosi e più creativi. Certamente le ipotesi hanno anche bisogno di una buona dote di coraggio e di un pizzico di sana "follia": senza queste due componenti, molte scoperte fondamentali per l'umanità non sarebbero state effettuate.

Da un punto di vista neurobiologico l'amore è un sistema integrato o un processo bio-psicosociale che coinvolge l'uomo nella sua globalità biologica, psicologica e sociale e serve a promuovere la vicinanza tra due individui allo scopo di favorire la riproduzione della specie ma anche il senso di sicurezza,



la gioia e il benessere, attraverso la attenuazione delle sensazioni spiacevoli provocate dall'ansia e dallo stress. Il termine "processo" indica, dunque, che l'amore è un'entità dinamica, in movimento e che evolve, seguendo tappe ben precise. Ed è un cammino che può accompagnare tutta la nostra esistenza, indirizzandola a un obiettivo che non è affatto un mero ideale irraggiungibile, ma una condizione cui siamo in grado di accedere nella sua interezza soprattutto quando il cervello abbia raggiunto un livello ottimale di sviluppo. La prima tappa dell'amore è l'innamoramento che rappresenta la consapevolezza dell'attrazione, in cui sono coinvolti i sistemi che regolano le emozioni primordiali, in particolare l'amigdala e strutture collegate, oltre ad una vera e propria tempesta biochimica. Con una serie di studi effettuati presso il nostro istituto siamo stati in grado di osservare una riduzione delle proteine che trasportano la serotonina in soggetti innamorati all'inizio della relazione affettiva così come in pazienti con disturbo ossessivo-compulsivo ed abbiamo formulato l'ipotesi che tale disfunzione comune sottenda l'ideazione prevalente tipica di queste condizioni. All'innamoramento segue l'attaccamento che coinvolge i neuropeptidi ossitocina e vasopressina, sostanze che stanno rivelando proprietà particolari che sarebbero alla base del senso di benessere nell'accezione più ampia del termine. Mentre alcune componenti dell'amore, quali l'attaccamento, la formazione della coppia ed il comportamento sessuale che ne deriva, sono comuni ad altri mammiferi e possono essere studiati in modelli animali, certi attributi dell'amore umano sono tali perché solo il cervello umano è in grado di produrli e, come tali, rappresentano una delle sue attività più elevate, una delle più alte espressioni della cognitivà umana, al pari dell'arte, della filosofia, del pensiero matematico. Non siamo ancora in grado di addentrarci nel labirinto della soggettività dell'amore, ma siamo in grado di prospettare dei meccanismi generali. L'amore umano acquista, inoltre, un suo significato particolare se interpretato in chiave evolutivista. Certamente una delle sue finalità è la riproduzione così come per gli altri animali, ma nell'uomo c'è qualcosa in più, e lo ribadiamo, in rapporto allo sviluppo del cervello, che riguarda la creazione dei gruppi e strutture sociali. Questo è fondamentale per la specie umana i cui neonati sono i più deboli tra i mammiferi e quelli che richiedono più cure per un tempo più lungo. La natura ha senza dubbio predisposto dei meccanismi complessi che assicurino la formazione ed il mantenimento di questo ambiente sicuro, gratificando i partner con quel senso di piacere, completezza, sensazione di superare i confini di sé, di perdersi nell'altro che rappresentano, probabilmente, la vera essenza dell'amore umano e la felicità più alta che sia stata concessa dalla natura all'uomo.



Donatella Marazziti
Dipartimento di Medicina
Clinica e Sperimentale,
U.O. Psichiatria Azienda
Ospedaliera Universitaria
Pisana.



IL CERVELLO

DEL CAPO

GIORGIO LETTA

Il babbo del capo... è un capo a modo suo

Imprenditori, politici, presidenti di fondazioni bancarie, uomini di spettacolo, sono stati protagonisti di questa rubrica e tra il serio e faceto, abbiamo scavato per cercare di capire come ragiona un capo. Questa volta abbiamo intervistato Giorgio Letta, il "Babbo del Capo" del nostro governo che appartiene ad una famiglia vocata al comando. Lo ringraziamo per la squisita disponibilità e per averci fatto capire un po' meglio lo strano destino della famiglia Letta.

Giorgio Letta, che tipo di capo è: autoritario, razionale, accentratore, passionale.

Confesso che sarebbe per me troppo difficile comprendere la distinzione tra i diversi tipi di capo elencati nella domanda. Ma taglia la testa al toro il fatto, del quale sono certo, di non essere un capo. Ciò non ha peraltro impedito che, in diverse occasioni, i miei colleghi di Dipartimento abbiano tentato di convincermi ad accettare incarichi comportanti qualche forma di comando o richiedenti qualche capacità decisionale. L'ultima volta risale al 2000.

Avendo intuito il pericolo che qualcuno potesse propormi di accettare la carica di direttore, giocai d'anticipo dichiarandomi disponibile ad accettare la carica di presidente del corso di laurea in Matematica. Questo gesto mi costò molto caro. Sopravvenne infatti la riforma degli ordinamenti universitari (il famoso, o famigerato, tre più due), che mi costrinse a un lungo e massacrante lavoro di mediazione.

In generale come deve essere secondo lei il cervello di un capo?

Avendo già confessato di non essere un capo, la prima risposta che mi verrebbe da dare è che il cervello di un capo deve essere molto diverso dal mio. Riflettendo un po' meglio, mi sento di dire che la caratteristica di un vero capo dovrebbe essere, non soltanto la capacità di prendere decisioni ben ponderate, ma anche, come ha recentemente scritto Ernesto Galli della Loggia sul Corriere, la capacità di trasmettere convinzione, fiducia, coraggio, anche usando un linguaggio alto, nobile, addirittura "profetico", e in ogni caso ben diverso dal conformismo delle frasi fatte.

Ha mai fatto il capoclasse?

Ahimè, sì. Fu nel lontano 1948, quando ero in seconda media. Fortunatamente le mansioni del capoclasse erano molto limitate. Tutto filò liscio fino ad una certa mattina in cui mi toccò di dover esercitare una di quelle mansioni. La professoressa di italiano e latino, convocata improvvisamente in Presidenza, affidò a me il compito di "sorvegliare la classe" durante la sua assenza. Nell'andar via precipitosamente, dimenticò aperto sulla cattedra il registro contenente i voti, segretissimi, delle ultime interrogazioni. A generale richiesta, fui spronato dai miei compagni a darvi un'occhiata. Non seppi oppormi a questa ondata di richieste. Per essere imparziale, decisi di dare una lettura integrale del registro, dal principio alla fine. La lettura però fu interrotta sul più bello dal rientro della professoressa. Colto in flagranza di reato, fui immediatamente destituito da capoclasse.

Da capo, qual è stata la decisione più bella che ha preso?

Essendo stato capo soltanto come capoclasse, la risposta è semplice: posso affermare che l'unica decisione da me assunta nella veste di capo fu disastrosa.

Secondo lei, capi si nasce o si diventa?

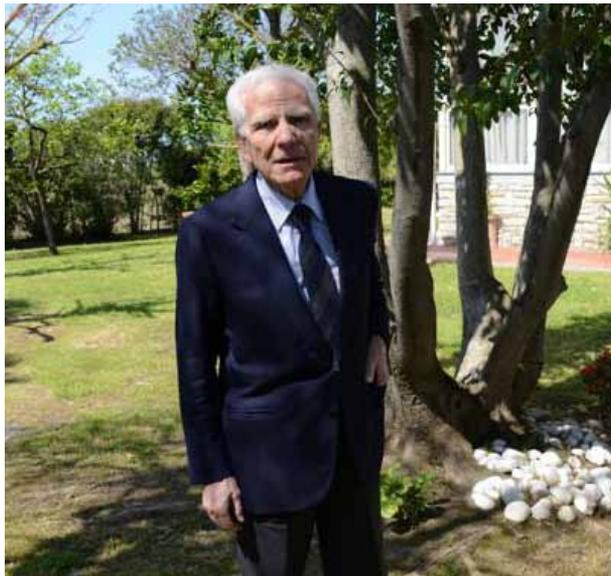
Lasciandomi influenzare dal caso della mia famiglia, sarei portato a credere che la risposta giusta sia la prima. Nella mia famiglia, sin dalla prima infanzia, i futuri ruoli di comando erano tutti già ben delineati.

Nella vostra famiglia ci deve essere una particolare predisposizione o attitudine a diventare leader. Secondo lei è di origine genetica (genitori, qualche trisavolo) o ambientale?

Le predisposizioni di alcuni miei familiari ad assumere ruoli di comando si sono rivelate, come ho già detto, così precocemente da non poter essere che di natura genetica. La famiglia fondata dai miei genitori ha una sorta di marchio d'origine. Questo marchio fu impresso in modo indelebile da mia madre, la quale ha sempre concepito come vero scopo della sua vita una totale dedizione al bene dei propri figli e alla loro educazione secondo i rigorosi principi ricevuti dai suoi genitori e dal collegio di suore francesi nel quale aveva compiuto i suoi studi. Inutile dire che è stata una donna energica, una donna di comando, un vero capo. Ma un'importanza tutt'altro che secondaria ha avuto per noi la figura di mio padre, pur se collocata in un quadro di minor contiguità con la nostra spicciola vita di ogni giorno. Egli ha esercitato, con

rigore e dedizione esemplari, la professione di avvocato civilista, continuando però, fino all'ultimo, a coltivare la sua vera vocazione, che era quella del puro studioso di diritto. Noi figli abbiamo subito tutti il forte influsso dei nostri genitori. Poichè siamo, tra fratelli e sorelle, ben otto, mi è impossibile descrivere, per ciascuno di noi, quale sia stato il rapporto tra l'influsso paterno e quello materno. Mi limiterò a dire che per me è stato più forte l'influsso paterno. Ho sempre preferito dedicarmi, in modo quasi totale, alla riflessione, alla ricerca e all'insegnamento. Ma per me, e a maggior ragione per mio figlio Enrico, enorme è stato anche l'influsso di Anna, mia moglie.

È lei, ad esempio, che mi ha spronato a prendere decisioni importantissime, come quella di mettermi diverse volte in congedo all'estero per motivi di studio e di ricerca. Furono proprio quei prolungati soggiorni della mia famiglia in Francia che, più tardi, aiutarono Enrico nelle sue prime esperienze politiche europee.



Giorgio Letta è nato ad Avezzano (L'Aquila) nel 1936. Si è laureato in Scienze matematiche a Pisa nel 1958. Nel 1959 ha ottenuto il diploma di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore. È stato assistente di Analisi matematica, dapprima a Pisa, poi a Napoli, poi di nuovo a Pisa. Nel 1962 è stato borsista del CNR presso l'Università di Monaco. Nel 1965 ha ottenuto la libera docenza

in Analisi matematica. Nel 1968 è stato nominato professore straordinario di Calcolo delle probabilità presso l'Università di Pisa. Ha trascorso lunghi periodi in Francia come professore visitatore (presso l'Università di Parigi VII nel 1971, e numerose volte presso l'Università di Strasburgo). È Professore Emerito dell'Università di Pisa, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e vice presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL.



www.concredito.it

VIAREGGIO - Via Scirocco 53 - Tel. 0584 393444

FELICITÀ E CERVELLO

ECONOMIA

L'incontro tra domanda e offerta è Felicità

“Come rivedere il rapporto fra gli Operatori del settore immobiliare e le Banche e le società di Leasing e aiutare contemporaneamente la ripresa economica”

Il Settore Immobiliare, non solo in Italia, è uno dei settori che più risente della crisi economica e sociale.

Se analizziamo il comparto dal punto di vista delle banche scopriamo che **assorbe un ammontare di crediti pari ad oltre 100mld€** (crediti ad imprese esclusi piccoli operatori economici e mutui a privati), **di cui quelli afferenti a società con un rating inferiore alla BB/BB- contano per circa 20-30mld€.**

Tali crediti sono stati erogati verso soggetti che hanno **prestiti o operazioni di leasing in fase di deterioramento o addirittura con già evidenti difficoltà di rimborso** (scaduti, incaglio, etc.) dovuta alla crescente difficoltà di collocamento degli immobili sul mercato (-35/40% compravendite dal 2007 al 2012).

La riduzione della domanda immobiliare è senz'altro frutto di diverse cause tra le quali è possibile citare la generale crisi economica, la ridotta propensione agli investimenti e la restrizione nei criteri di erogazione dei mutui da parte delle banche (Loan to Value maggiore del 80% nel 2007 ad un valore medio del 60% nel 2013).

Alle difficoltà della domanda tuttavia, a differenza di quello che è accaduto in altri stati (es. USA) non ha fatto seguito un adeguamento dell'offerta, dove i prezzi si sono mantenuti solo in leggera diminuzione.

La situazione attuale del Settore Immobiliare è quindi quella di un mercato in cui domanda e offerta non riescono più a incontrarsi, e **tutto ciò ha creato un meccanismo di azione e reazione che ha provocato la nascita di un vero e proprio circolo vizioso.**

In tale contesto riteniamo che **l'unico intervento in grado di far ripartire il settore sia la ri-attivazione del credito.** Tale operazione deve però essere effettuata in maniera intelligente e deve essere giustamente veicolata dalle banche esclusivamente a **fronte di opportune azioni di supporto messe in atto dalle società immobiliari e dai professionisti attivi in questo campo.**

Di fatto il credito deve essere concesso laddove diventa lo strumento per far incontrare nuova-

mente domanda ed offerta ed è strumentale a trasformare i crediti vantati verso società immobiliari in crediti verso famiglie produttrici e piccole imprese per i fabbricati a destinazione produttiva.

Il modo attraverso cui affrontare la situazione attuale prevede l'azione in maniera proattiva e coordinata di due soggetti: **la Banca** che ha finanziato gli immobili di società oggi in stato di stress finanziario ed un **intermediario professionale del settore immobiliare** capace di collocare sul mercato l'offerta immobiliare delle società del settore finanziate dalla banca stessa.



La banca ha il ruolo di selezionare all'interno del suo portafoglio crediti, con il supporto di una società di consulenza (es. ConCREDITO), **le società immobiliari caratterizzate da condizioni di stress finanziario** (già conclamato o in fase di emersione) **che hanno in portafoglio immobili ultimati/in fase di ultimazione** da poter collocare sul mercato, previo mandato a vendere concesso alla banca.

Tale attività è funzionale a **identificare il portafoglio cedibile** a fronte del quale la banca deve rendersi **disponibile stanziare un ammontare di crediti, erogati sotto forma di mutui ipotecari frazionati o leasing per attività produttive, a favore dei clienti privati compratori degli immobili messi sul mercato.**

In questo modo **le risorse finanziarie concesse dalla banca non rappresentano nuova finanza, ma sono semplicemente frutto della trasformatio-**

ne dei crediti già concessi ed erogati verso società immobiliari in crediti d'importo medio basso verso clienti privati, o piccole medie imprese produttive.

L'intermediario immobiliare, su mandato della Banca e della società immobiliare, si occupa di **raccolgere e convogliare la domanda dei potenziali compratori degli immobili messi in vendita dalla società.** Di fatto compie una sorta di raccolta ordini da parte di un pool di famiglie produttrici interessate all'acquisto degli immobili.

L'iniziativa in oggetto si basa molto sulla lungimiranza e flessibilità di tutti gli operatori coinvolti:

1)La società immobiliare deve ridurre le proprie aspettative sulla ripresa del mercato e sui propri utili sperati futuri, prendere coscienza dello scenario attuale ed essere disposta a ridurre i prezzi degli immobili a fronte della disponibilità delle banche a concedere credito ai propri clienti;

2)La banca deve dimostrare flessibilità interna e trasversalità di ragionamento facendo decidere in maniera congiunta la direzione retail, la direzione corporate e la direzione recupero crediti ed essere disponibile a erogare mutui a tassi inferiori ai livelli attuali ma ricevendo in cambio la possibilità liberare capitale assorbito trasformando gli impieghi da crediti corporate ed

in default in crediti di tipo retail ed in bonis;

3)L'intermediario immobiliare deve essere in grado di interagire in maniera professionale e corretta con un operatore per lui nuovo (la banca) ed essere in grado di convogliare la domanda attraverso un'attività di pre-booking molto simile a quella che viene effettuata dalle banche in caso di IPO sui mercati finanziari.

Questa iniziativa permetterebbe di riattivare un settore molto importante della nostra economia e stimolare la domanda abitativa e produttiva al momento latente a causa dei prezzi troppo elevati e soprattutto della mancanza di credito.

Dai protagonisti oggi purtroppo passivi speriamo possa arrivare una risposta che dia respiro a questo importante mercato.



Dott. Michele Antognoli

Professionista del Settore Finanziario con un'esperienza decennale nella consulenza di direzione presso aziende ed Istituti Bancari e/o Fabbriche Prodotto

- Dal 2012 partner dello Studio ConCREDITO

- Nel 2011 Manager presso l'ufficio di Dubai per primaria società di consulenza di direzione internazionale

- Dal 2005 Consulente di Direzione per primaria società di consulenza di direzione aziendale presso gli uffici di Roma e Milano

- Dottore di Ricerca in Banca, Borsa e Assicurazioni presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Pisa

- Dottore Commercialista iscritto presso l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Lucca e presso il Registro dei Revisori Legali, Sindaco Revisore di società private.

FELICITÀ E CERVELLO

LE ERBE DELLA FELICITÀ

Fin dai tempi più remoti l'uomo ha dovuto confrontarsi con la tristezza, la malinconia, l'inquietudine, la paura ed il senso di solitudine. Oggi spesso frettolosamente liquidiamo questi stati dell'essere con una parola sola: depressione. L'uomo preistorico riteneva che questi stati d'animo fossero il risultato di cattive energie, talvolta persino dovuti all'attacco di maligne entità che si introducevano nel corpo umano e probabilmente è così che si spiegano i ritrovamenti di crani trapanati nelle antiche sepolture, forse erano interventi per consentire la "fuoriuscita" di queste maligne presenze?

Nella natura l'uomo ha da sempre cercato i suoi rimedi, le medicine, le soluzioni. Natura è una parola di origine egizia, *Neter*, significa Divino. L'uomo antico perciò ha cercato nelle piante: alberi ed erbe, talvolta alghe, muschi e gemme, un intervento divino risanatore.

Anche nella flora locale, quella che frequento come operatore naturopata, la tradizione ha individuato e segnalato alcuni rimedi realizzati con piante note e meno note. Si ricordi che ogni piccolo paese ha sviluppato nei tempi la diffusa credenza di attingere ad una farmacopea empirica ed istintiva, spesso il frutto di una visione o sensibilità di pertinenza di una guaritrice o un guaritore. Tra questi rimedi, si possano senz'altro annoverare alcuni esempi di piante che anche l'erboristeria contemporanea indica come efficaci rimedi contro la



tristezza.

E' il caso della Valeriana (*Valeriana officinalis* delle valerianaceae) una pianta calmante con potere ipnotico che da sempre viene adoperata come sedativo e come rimedio per allontanare l'ira ed il nervosismo. Ecclatante è l'utilizzo dell'Iperico come pianta antidepressiva (*Hypericum perforatum* della Guttiferae), chiamata forse per



il suo effetto di riportare la serenità, *cacciadiavoli*. Chiamata frequentemente Erba di San Giovanni, si raccoglieva tradizionalmente intorno al solstizio d'estate perché nel suo tempo balsamico più potente. Oggi si trova facilmente in capsule, compresse o in tinture; solo un'accortezza: le donne che fanno uso della pillola anti-concezionale non assumano l'iperico. Potrebbe vanificarne l'effetto.

Un'altra pianta usata come calmante e rasserenante, molto efficace anche nell'irrequietezza dei bambini è il Tiglio (*Tilia tomentosa*, *Tilia europaea*, *Tilia cordata* delle Tiliaceae). In questo caso si utilizzano fiori e gemme primaverili come infuso, tisana o tintura e si assume generalmente alla sera. Il Biancospino (*Crataegus oxiacantha*, *Crataegus laevigata*, *Crataegus monogyna* delle Rosaceae) è invece una pianta cardiotonica utilizzata per sedare l'ansia e l'inquietudine fin dall'antichità più lontana. Anche questo alberello frequente

nella boscaglia mediterranea era considerato sacro e veniva agitato in rami fioriti per aria durante i matrimoni come auspicio di serenità per la coppia. Anche in questo caso si adoperano i frutti rossi ben maturi, le foglie giovani e i fiori come infuso o decotto della sera.

Nell'affrontare invece i problemi che circondano la menopausa che non è una malattia ma un fatto perfettamente naturale, perciò qui mi voglio riferire ai disturbi collaterali come *caldane* improvvise sudorazioni, spesso notturne, irritabilità, in alcune donne anche precedente alle mestruazioni, si ricorreva e si ricorre all'utilizzo della Camomilla (*Matricaria chamomilla* delle Compositae) in abbinamento al Partenio (*Tanacetum parthenium* anche questa delle

Compositae) come soluzione per il nervosismo eccessivo ed i dolori dovuti al mestruo.

Grande utilizzo per ritrovare calma, concentrazione e pace interiore ha avuto l'Agnocasto (*Vitex agnus castus* delle verbenaceae), una pianta anche questa che regola il ciclo mestruale e la produzione di prolattina e pare avere un grande effetto sugli ormoni giustappunto della serenità come la Serotonina, la Feniletilamina e l'Adrenalina.

Dai paesi nordici oggi sono giunte a noi alcune piante che hanno grande utilizzo come rimedi per ritrovare una certa serenità d'animo; è il caso della Rodiola (*Rhodiola rosea* delle Crassulaceae) o il caso del Lichene islandico (*Cetraria islandica* delle Parmeliaceae) quest'ultima utilizzata anche come calmante della tosse.

Dai paesi esotici invece sono arrivate piante come il Ginseng (*Panax ginseng* delle Araliaceae) L'Eleuterococco (*Eleutherococcus senticosus* delle Araliaceae). Queste piante sono molto consigliate nelle erboristerie anche come tonici energetici ed hanno una grande risposta anche come rimedi per affrontare prove psicologiche come test ed esami.

Poi c'è il caso dell'Escolzia (*Escholtzia californica* delle papaveareceae) una pianta questa che gli indigeni americani utilizzavano come antidolorifico, ipnotico ed antispasmodico. Oggi in occidente si ricorre spesso a questa pianta per allontanare tensioni ed insonnia. Sulle Alpi Apuane trova grande citazione come erba della felicità l'utilizzo della Verga d'oro (*Solidago virga aurea* delle Compositae), se ne fanno decotti con la parte aerea, tinture ed idroalcolati,

persino olii per massaggi. Si tratta di una pianta molto comune, cresce alta fino a un metro di altezza, dai diffusi e numerosi fiori gialli ha il suo tempo balsamico in piena estate e si riteneva un "toccasana" in grado di curare molti mali e certamente usata per allontanare i morsi della solitudine e della perdita di un affetto.



Marco Pardini, naturopata Heilpraktiker diplomato cum laude alla scuola Paracelsus di Zurigo quando ancora in Italia la Naturopatia non esisteva come percorso formativo professionale riconosciuto.

Ha fatto esperienza affiancando la visione terapeutica naturale a quella della medicina canonica lavorando in sinergia coi medici di scuola tedesca. Ha conseguito una specializzazione in Iridologia presso la scuola ASSIRI di Laces in provincia di Bolzano. Insegna a Viareggio all'interno di un'Associazione

culturale da lui fondata chiamata il Cerchio di Pietre una serie di percorsi didattici come la conoscenza delle piante medicinali e la simbologia vegetale.

Proviene da formazione umanistica, è infatti laureato in lettere antiche con indirizzo archeologico all'Università di Firenze e ha effettuato alcuni studi antropologici sul campo, presso le popolazioni indigene dell'Amazzonia degli Shuar sull'utilizzo della bevanda psicotropa chiamata Ayahuasca e presso i Sioux del Wyoming sull'uso delle piante sacre.



Solutions with you in mind

FELICITÀ E CERVELLO

CHE COS'È

SANT'AGOSTINO



Nelle canzoni, nelle poesie, in filosofia, nei romanzi, in quanti straordinari modi è stato espresso il concetto di felicità.

Per **Sant'Agostino** "La felicità è desiderare quello che si ha." Una definizione che torna buona in questo momento di crisi. Il filosofo Tedesco **Arthur Schopenhauer** contrappone la felicità all'infelicità in maniera molto efficace: "Dei giorni felici della nostra vita ci accorgiamo solo quando hanno ormai lasciato il posto a giorni infelici." E sì! E' proprio difficile raccogliarla questa felicità. E' una cosa lontana, irraggiungibile. Niente a fatto, ci pensa **Seneca** a darci la soluzione: "La felicità e' un bene vicinissimo,



ARTHUR SCHOPENHAUER

alla portata di tutti: basta fermarsi e raccogliarla". Ma poi è così necessario essere felici? Dobbiamo proprio rincorrere la felicità a tutti i costi? "L'uomo saggio non cerca la felicità ma l'assenza del dolore." Afferma **Aristotele**. "La gioia non è nelle cose, è in noi." **Richard Wagner**. **Trilussa** la butta sul semplice: "C'è un'ape che si posa

"Felicità

è un bicchiere di vino con un panino, la felicità." Cantavano qualche anno fa **Albano e Romina**.

Nella "Illogica Allegra" di **Gaber e Luporini**, il tema è trattato in maniera decisamente più delicata.

Lo so
del mondo e anche del resto
lo so
che tutto va in rovina
ma di mattina
quando la gente dorme
col suo normale malumore
mi può bastare un niente
forse un piccolo bagliore
un'aria già vissuta
un paesaggio o che ne so.

E sto bene
Io sto bene come uno quando sogna
non lo so se mi conviene
ma sto bene, che vergogna.

Io sto bene
proprio ora, proprio qui
non è mica colpa mia
se mi capita così.

È come un' illogica allegria
di cui non so il motivo
non so che cosa sia.

È come se improvvisamente
mi fossi preso il diritto
di vivere il presente

Io sto bene...
Questa illogica allegria
proprio ora, proprio qui.



JIM MORRISON

su un bottone di rosa: lo succhia e se ne va... Tutto sommato, la felicità è una piccola cosa." Per **Jim Morrison**, il leader carismatico dei mitici **Doors**, "La felicità è fatta di un niente che al momento in cui lo viviamo ci sembra tutto." Ma i soldi danno felicità? **Woody Allen** come al solito è sarcastico "Se il denaro non può dare la felicità, figuriamoci la miseria!" Per il giornalista e scrittore **Roberto Gervaso** "La ricchezza non dà la felicità, ma fa sopportare meglio l'infelicità" Ma di che cosa stiamo parlando, la felicità non esiste. E ce lo dimostra con una grande battuta **Jerry Lewis** "La felicità non esiste. Di conseguenza non ci resta che provare ad essere felici senza." **Gandhi** invece parla di pace

del cuore e felicità: "la felicità e la pace del cuore nascono dalla coscienza di fare ciò che riteniamo giusto e doveroso, non dal fare ciò che gli altri dicono e fanno".

E poi c'è chi sostiene che perfino la decrescita, la rinuncia può dare felicità. E a dirlo non sono degli eremiti o dei francescani, ma degli economisti e dei filosofi. Come ha affermato più volte **Serge Latouche**, uno dei principali fautori della decrescita, essa è innanzitutto uno slogan per indicare la necessità e l'urgenza di un "cambio di paradigma", di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante della crescita e dell'accumulazione illimitata di merci. Se si

FELICITÀ E CERVELLO



Solutions with you in mind

LA FELICITÀ



JERRY
LEWIS

ritiene che la spina dorsale della civiltà occidentale risieda nell'aumento dei consumi e nella massimizzazione del profitto, parlare di decrescita significa immaginare non solo un nuovo tipo di economia, ma anche un nuovo tipo di società. Essa invita, dunque, ad una messa in discussione delle principali istituzioni socio-economiche, al fine di renderle compatibili con la sostenibilità

ecologica, la giustizia sociale e l'autogoverno dei territori, restituendo una possibilità di futuro a una civiltà che, secondo i teorici della decrescita, tenderebbe all'autodistruzione. Intorno alla decrescita felice, in Italia, è nato un movimento ed una associazione fondata da **Maurizio Pallante** autore del libro *La Decrescita Felice. La qualità della vita non dipende dal Pil*

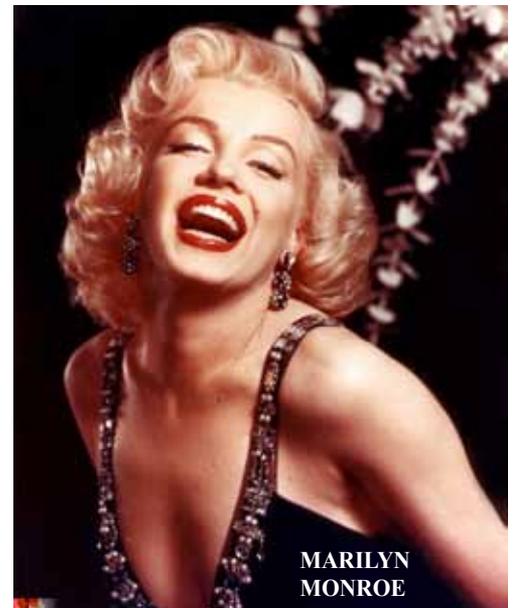
Dello stesso avviso non sono **Bo Derek** e **Johnny Depp**. Infatti la Derek afferma: *“chi ha detto che i soldi non compra-*

no la felicità, semplicemente non ha idea di dove andare a fare shopping.”

Johnny Depp è addirittura più scandaloso: *“con i soldi non compri la felicità, ma compri uno yacht per raggiungerla”*. Un'altra che aveva le idee chiare sull'argomento era **Marilyn Monroe**

“Dicono che il denaro non faccia la felicità; ma, se devo piangere, preferisco farlo sul sedile di una Rolls Royce, piuttosto che su quello di un vagone della metropolitana”.

E allora che cos'è la felicità. In crescita o decrescita, nelle canzoni, nelle poesie, negli aforismi ognuno ha il diritto di vivere ed esprimere il concetto di felicità come meglio crede. Noi nello scrivere questo articolo abbiamo giocato e ci siamo sentiti felici, lo stesso sentimento spero che l'abbiate provato voi nel leggerlo. Infondo si può essere felici anche scrivendo o leggendo un semplice articolo.



MARILYN
MONROE



BO DEREK



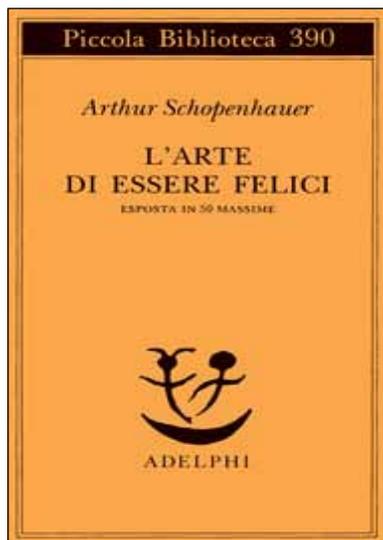
JOHNNY DEPP

LIBRI E
CERVELLO
**GIANCARLO VISITILLI
E LA FELICITÀ, PROF?**

Un giovane insegnante di Lettere racconta la scuola oggi. Il suo sguardo curioso verso gli studenti ne restituisce la voce vera, di un candore e di un'esattezza che sorprendono, commuovono, fanno sorridere.

Il libro di Giancarlo Visitilli rivela adolescenti disillusi ma non arresi, che chiedono agli adulti di crederci ancora. Questo docente inconsueto, fissato con don Milani e De André, vuole soprattutto capire «cosa passa nella testa dei ragazzi, a quale ritmo si muova il loro cuore», e perché troppo spesso definiscano il mondo dei grandi «un invito al massacro». Attraverso un quotidiano, ostinato confronto con una classe nell'anno della maturità, il prof ascolta e ci racconta storie che parlano di amore, malattia, diversità, integrazione, violenza, anoressia, guerra: insomma, di vita. Perché, anche in una scuola abbandonata a se stessa, e spesso intrappolata in vecchi schemi, Visitilli non rinuncia a quella che considera la sfida più importante del suo mestiere: spingere ogni ragazzo alla ricerca della felicità.

«Mi domando com'è possibile che una ragazza di diciotto anni senta di essere cresciuta troppo in fretta. Se è accaduto, è anche colpa nostra. Ci rimproverano di mostrarci arresi. Ci chiedono di insegnare loro a non rinunciare alla felicità. È questo che dovrei fare? So farlo?»


**L'ARTE DI
ESSERE FELICI**

*Arthur Schopenhauer
esposta in 50 massime*
A cura di Franco Volpi
Traduzione di
Giovanni Gurisatti

Piccola Biblioteca Adelphi
Nello sterminato fascio di carte che compongono gli scritti postumi di Schopenhauer si cela un abbozzo di eudemonologia – ossia l'arte di essere felici. Schopenhauer concepì infatti il disegno di radunare in un manualletto, articolandoli in cinquanta massime, una serie di pensieri che era venuto formulando nel corso del tempo e che insegnano come vivere il più felicemente possibile in un mondo in cui «la felicità e i piaceri sono soltanto chimere che un'illusione ci mostra in lontananza, mentre la sofferenza e il dolore sono reali e si annunciano immediatamente da sé, senza bisogno dell'illusione e dell'attesa». Con la lucidità e il rigore a lui consueti, Schopenhauer giunge alla conclusione che la felicità di cui si discorre non è che un eufemismo, giacché «“vivere felici” può significare solo vivere il meno infelici possibile, o, in breve, *vivere passabilmente*». Il grande maestro del pessimismo riesce così a offrirci una cauta e diffidente guida a una felicità che per questa volta non sarà illusoria e corrisponderà alla «vera esistenza dell'uomo», per Schopenhauer equivalente a «ciò che di fatto accade al suo interno», al suo «piacere interiore».


**PUOI ESSERE FELICE
QUALUNQUE COSA ACCADA**

Richard Carlson

Cinque principi per gustare la vita con la giusta prospettiva. Consideri la felicità un traguardo da raggiungere, alla fine di un percorso complesso, che prevede la risoluzione dei tuoi problemi, il miglioramento delle tue relazioni, e il raggiungimento di obiettivi prefissati?

Ma in realtà la felicità è la linea di partenza, non l'arrivo.

Richard Carlson ti spiega i motivi di questa affermazione, e soprattutto ti spiega come essere felice subito, adesso, a prescindere dalla situazione in cui ti trovi.

Basandosi su:

i principi del **Pensiero** (i pensieri sono volontari, non involontari);
i principi dell' **Umore** (pensare è un'attività volontaria cangiante e le sue variazioni si chiamano “umori”);
i principi delle **Realtà Separate** (ciascuno pensa in modo unico e ineguagliabile e vive in realtà psicologiche separate);
i principi dei **Sentimenti** (sentimenti ed emozioni fanno da barometro quando sei fuori strada, diretto verso l'infelicità);
i principi del **Momento Presente** (il solo momento in cui puoi essere felice, soddisfatto e realizzato).

Questa guida conduce il lettore attraverso le sfide della vita restituendogli la gioia di vivere e di godersi il viaggio lungo il cammino.


**RACCONTAMI
COS'È LA FELICITÀ**

Quando il destino ti scrive un'e-mail, non puoi far altro che rispondere? A Henley, un piccolo paesino sulle coste del Maine, non succede mai niente. Proprio come nella vita di Ellie. Sedici anni e tanti sogni nel cassetto, Ellie trascorre l'estate tra il lavoro in gelateria e i pomeriggi con l'amica di sempre. Almeno fino al giorno in cui riceve per caso un'e-mail destinata a un'altra persona e decide di rispondere. Solo per divertirsi un po'. Conosce così Graham, un misterioso ragazzo che abita dalla parte opposta degli Stati Uniti e che la conquista fin dalla prima e-mail. Graham spiritoso, affascinante, gentile. E ha sempre qualcosa di interessante da raccontare. Al contrario di Ellie. Sembra che i due non abbiano nulla in comune, eppure pian piano quella corrispondenza nata quasi per gioco si trasforma in un'amicizia profonda, fatta di confidenze, risate e messaggi a tarda notte. E poi in qualcosa di più. Ellie e Graham si ritrovano innamorati e separati da migliaia di chilometri. Sarà il destino a regalare loro l'occasione di incontrarsi, ma le cose non andranno come previsto. Perché c'è un segreto che Graham non ha confidato a Ellie: il suo vero nome. Che cosa nasconde Graham? Chi è davvero il ragazzo di cui Ellie si è innamorata? E soprattutto riuscirà un amore sbocciato sul web a sopravvivere alla prova della vita reale? Dopo il successo internazionale de *La probabilità statistica dell'amore a prima vista*, Jennifer E. Smith firma un nuovo romanzo che parla di amicizia, amore e dell'imprevedibile potere del destino.

RICERCA E CERVELLO

MUCCA PAZZA

QUANDO IL NEMICO È UNA QUESTIONE DI “FORMA”

La malattia di Creutzfeldt-Jacob (MCJ) o encefalopatia spongiforme umana, è una malattia da prioni descritta per la prima volta all'inizio del XX secolo dai neurologi tedeschi Hans Gerhard Creutzfeldt e Alfons Maria Jakob.

Si tratta di una rara malattia che colpisce circa un caso su milione di abitanti all'anno. Clinicamente è spesso presente una breve fase prodromica costituita da sintomi aspecifici, come irritabilità, insonnia, affaticabilità. Successivamente, si sviluppa un quadro di demenza a rapida progressione con perdita di memoria, difficoltà di giudizio, cambiamenti di personalità; si associano disturbi dell'equilibrio e della coordinazione e disturbi visivi con visione offuscata. La maggior parte dei pazienti presenta mioclono, una breve e involontaria contrazione muscolare che non scompare neanche durante il sonno. La malattia porta a morte, solitamente, da 6 a 12 mesi dopo l'esordio, anche se esistono casi in cui la sua durata si protrae fino a 5 anni.

Ma come ci si ammala?

Nella maggior parte dei casi, la malattia si sviluppa in forma “sporadica”, senza cioè una causa apparente né fattori di rischio riconoscibili; un 10-15% dei casi è invece dovuto alla presenza di specifiche mutazioni genetiche. Negli anni '90 è stata identificata una nuova variante della MCJ, dovuta all'ingestione di carni di animali affetti dalla forma bovina di encefalopatia spongiforme, la famosa “mucca pazza”. Il 90% dei casi di questa nuova variante si sono verificati nel solo Regno Unito, con forti conseguenze nel commercio della carne, come l'embargo di prodotti inglesi a base di carne bovina, durato in Italia dal 1996 al 2006. Rari casi di trasmissione umana sembrano essersi inoltre verificati con il trapianto di cornea, innesti meningei e terapie con ormoni dell'ipofisi.

A differenza delle malattie infettive più comuni, si pensi a una banale influenza, in queste malattie da combattere non è un “nemico” vivente, come un batterio o un virus, bensì una proteina, la cosiddetta proteina prionica, che subisce, per ragioni ancora sconosciute, una modificazione permanente della sua conformazione; la sola presenza del prione induce le proteine adiacenti ad assumere la stessa forma anomala, innescando un meccanismo a “domino” risultante nella deposizione di dense placche fibrose. Al microscopio, queste ultime sono circondate da vacuoli, che appaiono come “buchi”,



dando alla sezione osservata il caratteristico aspetto “spugnoso” della materia cerebrale.

Il termine “Prione” deriva dall'inglese prion (acronimo di “Proteinaceous Infective ONLY particle”=particella infettiva solamente proteica) ed è il nome attribuito dal Dr. Stanley B. Prusiner, premio Nobel per la Medicina nel 1997, ad un allora ipotetico “agente infettivo non convenzionale” di natura proteica.

L'assenza di un nemico vivente da “uccidere” rende difficile l'attacco terapeutico. A tutt'oggi infatti non esiste una medicina in grado di arrestare il processo neurodegenerativo; numerose molecole tuttavia si sono dimostrate capaci di eliminare, in esperimenti in provetta, la proteina anomala sia rendendola sensibile a livello intracellulare a degli enzimi chiamati proteasi, capaci di dissassemblarla, sia inibendo la trasformazione della proteina normale in proteina “malata” (tra queste il colorante rosso congo, l'antimalarico quinacrina, l'antileucemico Imatinib e l'antitumorale suramina).

Un approccio terapeutico proveniente dal mondo della genetica è lo sviluppo di oligonucleotidi antisense, piccole particelle di DNA che interagendo con i complessi meccanismi della traduzione genetica avrebbero il ruolo di ridurre la produzione della proteina normale, “preda” dei prioni.

Ancora più promettente sembra la strategia dell'immunizzazione, sia attiva, con vaccini atti a sviluppare una risposta immunitaria endogena, sia passiva, con la somministrazione di anticorpi monoclonali contro la proteina anomala.

Se anche al momento attuale, purtroppo, la Medicina non ha a disposizione armi per guarire questa malattia, devastante per il paziente e per la sua famiglia, l'attivo e costante lavoro della ricerca scientifica si adopera per rendere sempre più vicina la meta di una possibile cura.

Mi preme in chiusura ringraziare la Famiglia Battistini-Ceccarini, che malgrado la terribile perdita della loro amata Marcella hanno avuto la forza di attivarsi per cercare di dare un loro contributo alla ricerca in tale disumana patologia. Grazie affettuosamente.



Michelangelo Mancuso,
Clinica Neurologica,
Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana
Laureato in Medicina (1996) e specializzato in Neurologia (2000), dal 2001 al 2004, ha prestato servizio nei laboratori “H. Houston Merritt Clinical Research Center for Muscular Dystrophy and Related Diseases” della Columbia University (New York) dove ha anche conseguito il titolo di perfezionamento in “Basic and Clinical Neurosciences”.
Dal Maggio 2004 presta servizio presso la Clinica Neurologica di Pisa.
I suoi studi hanno portato alla pubblicazione di oltre 200 lavori scientifici e hanno contribuito alla comprensione dei meccanismi molecolari causativi di numerose malattie mitocondriali e altre patologie neurodegenerative.





Ubaldo Bonuccelli

Il Direttore Scientifico risponde ai lettori

HO UN PADRE CHE È ALLO STATO INIZIALE DELLA MALATTIA DI ALZHEIMER. E' VERO CHE SI STA CERCANDO UN VACCINO?

Luca da Firenze

E' vero che c'è un vaccino per l'alzheimer: sì, dopo un primo studio di alcuni anni fa che evidenziava la possibile comparsa di una reazione encefalitica, oggi ci sono altri vaccini modificati che sembrano capaci di rimuovere dal cervello l'amiloide (sostanza che si accumula nella malattia) senza creare danni: resta da vedere se questo "lavaggio" dell'amiloide riesce a ripristinare le funzioni cerebrali compromesse nella malattia come memoria, orientamento, carattere ecc. Sono in corso gli studi che daranno una risposta definitiva nel giro di due anni. Più avanti sono gli studi con anticorpi monoclonali sempre anti-amiloide: i dati di un primo studio preliminare con solanezumab sono positivi ed è partito questo mese uno studio internazionale su larga scala (fra i centri inclusi anche Pisa).

GENTILE PROFESSORE, È VERO CHE LA MALATTIA DI PARKINSON È UNA MALATTIA RECENTE? QUANDO È STATA SCOPERTA?

Adolfo da Pisa

Sì, solo nel 1817 il Dr. James Parkinson di Londra descrisse alcuni casi in un saggio ormai famoso "Assay on the Shaking Palsy" - nonostante i caratteri molto tipici della malattia - tremore, rigidità e lentezza - una descrizione così tardiva rispetto alla maggior parte delle malattie già definite nella Bibbia, nella medicina greco-latina o rinascimentale-illuministica, fa pensare che fino ad inizio 800 la malattia non fosse presente, e che sia il frutto dell'inquinamento iniziato con la rivoluzione industriale.

Per porre domande al
Professor Bonuccelli, scrivere
o telefonare alla redazione
degli "Amici del Cervello"
presso

Ottovolante International
Via IV novembre, 126
Camaione - Lucca
Tel. 0584 982279
E-mail: info@atomweb.it



Gianfranco Antognoli

Il diario del Presidente

*Caro diario,
sono lieto
di appuntare
e rendere noto
a tutti gli Amici
del Cervello
alcuni fatti
salienti della
nostra associazione*

Gianfranco Antognoli

*Estate 2013
Incontri divulgativi sul cervello*



Nella splendida cornice di Villa Bertelli si sono tenuti tre appuntamenti sul cervello che hanno visto come protagonisti: Marcello Masi, direttore del TC2, Gianni Golfere esperto di memotecnica, Nicoletta Bernardi Prof.ssa dell'Università di Firenze, Donatella Marazziti Prof.ssa UniPi, le Dr.sse Lauretta Bazzichi reumatologa dell'Università di Pisa e Angela Gioia, esperta Palliativista dell'ospedale di Pisa e il nostro direttore scientifico Prof. Ubaldo Bonuccelli. Gli argomenti sono stati: "cervello dell'uomo e cervello dei cani" - "invecchiamento e memoria" - "piacere e dolore".

*Giovedì 26 settembre ore 14.30 Pietrasanta
Festival della salute*



All'interno della più importante manifestazione italiana sulla salute, la nostra associazione sarà protagonista al Teatro Comunale di Pietrasanta di una Conferenza Scenica per le scuole dal titolo "Come potenziare e mantenere efficiente il cervello" oltre Ubaldo Bonuccelli, interverrà Mara Bonucci esperta di tecniche e metodi di memoria

FELICITÀ E CERVELLO

I FARMACI DELLA FELICITÀ

Ho chiesto a Ethel Bustamante, nota pittrice colombiana che ama raffigurare il mondo con grande varietà di colori e di forme espressioni amore e positività, che cosa fosse per lei la felicità. Ella mi ha risposto, allargando le braccia e indicandomi tutto ciò che la circondava, che la felicità consiste nel saper godere di quello che si ha, di tutto quello che questa vita ti può dare. In altre parole la felicità è la propria capacità di provare piacere da piccole e grandi cose della vita. Questa capacità è dentro di noi, è connotata con il nostro cervello, con le nostre emozioni, la nostra mente.

Possiamo modificare il grado della nostra felicità? Possiamo essere felici anche quando per nostra natura siamo tristi o affranti e quando le disgrazie della vita ci sovrastano e ci opprimono? Qualunque tentativo si faccia è difficile, con la nostra volontà, modificare il nostro umore, la nostra affettività, la nostra capacità di percepire il piacere. Invece è incredibile ma esistono delle pillole che possono migliorare la nostra percezione del piacere, possono, in altre parole, procurarci una sorta di benessere psichico. E' stregoneria? No! E' realtà! Il farmaco, che più di ogni altro, è stato indicato come la pillola della felicità si chiama "fluoxetina", in commercio con il nome famosissimo di "Prozac". Nato negli anni '80 e brevettato da una famosa casa farmaceutica americana, è stato il farmaco in assoluto più venduto negli Stati Uniti. Per tanti anni si è ritenuto che fosse la pillola della felicità "perfetta", cioè senza alcun effetto collaterale.

Soprannominata "bye bye blues" "addio tristezza", ha rivelato ben presto la sua capacità di dare dipendenza psichica oltre che creare seri problemi negli adolescenti.

Ma come è possibile che una pillola possa indurre felicità? Il Prozac, a differenza degli altri antidepressivi dell'ultima generazione, possiede in particolare una proprietà farmacologica tipica della classe dei farmaci psicostimolanti. Cioè possiede sia un potente effetto antidepressivo sia proprietà

gratificanti tipiche delle sostanze d'abuso di tipo stupefacente.

La somma di queste azioni farmacologiche provoca un immediato senso di piacere e benessere associato ad un incremento secondario e duraturo dell'umore. Non vi è dubbio tuttavia che oggi, che siamo a co-

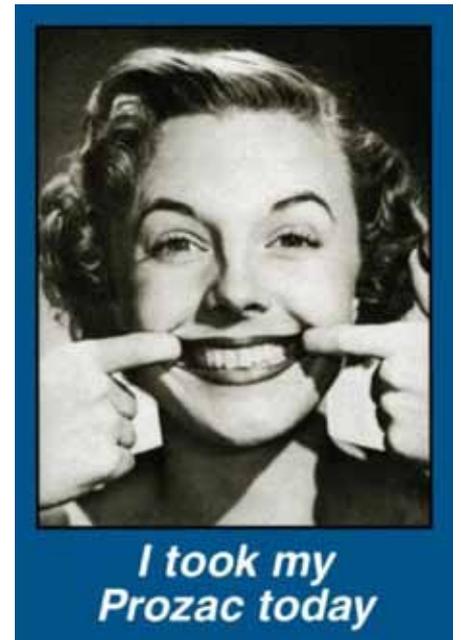
noscenza dei limiti di questo farmaco, si preferiscano al Prozac altri composti più sicuri come gli antidepressivi "selettivi" che non danno dipendenza psichica e agiscono sul tono dell'umore depresso con grande efficacia. Questi farmaci, che trovano oggi

*I took my
Prozac today*

un largo impiego, agiscono selettivamente su di un neurotrasmettitore cerebrale molto importante nel nostro cervello, chiamato "serotonina". Questi farmaci hanno rivoluzionato il trattamento della "tristezza" e quindi dell'infelicità, rendendo infatti possibile anche un loro uso voluttuario, migliorando notevolmente la qualità della vita quotidiana.

Tuttavia il principio che una sostanza chimica possa modificare il grado di felicità rimane un fenomeno quantomeno affascinante. L'uomo è sempre stato attratto dalle so-

stanze, naturali o di sintesi, che potessero in qualche modo modificare il proprio stato psichico e il proprio benessere, pensate soltanto all'uso dell'alcol. Ma a quale prezzo ciò è sempre avvenuto? E' come se, per essere felici, ci affidassimo al diavolo, non sempre consapevoli delle gravi conseguenze che ci possono capitare.



Giovanni Umberto Corsini è Professore Ordinario di Farmacologia presso il Dipartimento di Ricerca Traslationale e delle Nuove Tecnologie in Medicina dell'Università di Pisa. Specialista in Malattie Nervose e Mentali, ha condotto numerose ricerche in particolare di neurofarmacologia e neurotossicologia ed è stato Direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Pisa. Studioso delle cause del Parkinson è stato Presidente della Lega Italiana contro la Malattia di Parkinson (LIMPE) e insignito dell'Ordine del Cherubino dell'Università di Pisa per meriti scientifici.

FELICITÀ E CERVELLO

MISURARE LA FELICITÀ

Da sempre il genere umano si interroga su cosa sia la felicità e su come ottenerla. Poche cose sono soggettive e personali come la felicità che è uno stato più o meno transitorio che segue o precede l'infelicità o una minor felicità (se non ci fosse l'infelicità non ci sarebbe la felicità). Il tema è stato affrontato dalla filosofia ed il polacco Tatarkiewicz, in "Analisi della felicità", ha rintracciato molte definizioni antitetiche di felicità: Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino dicevano che la felicità stava solo in Dio e la stragrande maggioranza dei Cristiani ha ripetuto le loro parole. Ordini e organizzazioni religiose sostengono che la felicità sta in una sottomissione e in una obbedienza disciplinate mentre «La felicità è possibile solo per chi comprende che non c'è nessun Dio», sostengono gli atei. Gli Stoici mettevano in guardia gli uomini contro le passioni, fonte di infelicità. Nel remoto Oriente il fondatore del Buddhismo Siddhartha Gautama diceva che «La causa della sofferenza è l'inconsapevole desiderio di piacere», e, come soluzione suggeriva che la via per la felicità passa attraverso la fine della sofferenza che è sopprimibile mediante la cessazione del desiderio e quindi la rinuncia. Il Paradosso della felicità, o paradosso di Easterlin, analizza il rapporto tra felicità di ogni individuo e la sua ricchezza. Il risultato vede (e per questo diventa un paradosso) un rapporto, oltre una certa soglia tra i due valori indirettamente proporzionale, cioè a maggior ricchezza la felicità si riduce. Come può dunque essere misurata scientificamente la felicità, se non esiste una definizione che metta d'accordo tutti? Esistono varie scuole di pensiero e altrettanti metodi di misurazione. Secondo una recente definizione «La felicità è lo stato d'animo (emozione) positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri». Una delle scale più note è quella elaborata da Ed Diener psicologo americano, soprannominato poi «dottor felicità», che definendo la felicità in termini di soddisfazione per la vita, ha elaborato una scala di misura denominata «Satisfaction With Life Scale» (SWLS), pubblicata per la prima volta nel 1985 e successivamente applicata su larga scala (Diener, E., Emmons, R. A., Larsen, R. J., & Griffin, S. (1985). The Satisfaction with Life Scale. *Journal of Personality Assessment*, 49, 71-75) è molto semplice e rapida-vedi box

Sotto sono riportate 5 affermazioni con le quali Lei potrebbe essere d'accordo o in disaccordo. Usando la scala da 1 a 7 seguente, indichi il Suo grado di accordo con ogni affermazione. (quanto è d'accordo con ogni affermazione.)

| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 |
|--------------------------------|------------------|-----------------------------|----------------------------------|-------------------------|-----------|----------------------------|
| completamente in disaccordo | in disaccordo | lievemente in disaccordo | né d'accordo né in disaccordo | lievemente d'accordo | d'accordo | completamente d'accordo |

1. Sotto molti punti di vista la mia vita si avvicina al mio ideale.
2. Le mie condizioni di vita sono eccellenti.
3. Sono soddisfatto della mia vita.
4. Fino ad ora ho ottenuto le cose importanti che volevo nella vita.
5. Se potessi vivere la mia vita di nuovo, non cambierei quasi nulla.



PUNTEGGI (range 5-35):

>= 25 soddisfatto o molto soddisfatto

20-24 abbastanza soddisfatto

15-19 poco soddisfatto

5-14 insoddisfatto o molto insoddisfatto

Vita sociale, abitudini quotidiane, stato di salute ed alimentazione, autostima... ecco alcuni dei fattori che definiscono la nostra felicità. In particolare fra questi l'umore gioca un ruolo fondamentale in quanto fra i sintomi cardine della depressione ci sono la perdita dell'autostima, il ritiro sociale e la vera e propria infelicità fino al dolore psichico. Importante dunque monitorare il proprio umore ed evitare lo stress lavorativo o di altra natura, o almeno contenerlo in termini di intensità e durata, perché spesso la depressione è scatenata da una condizione di stress cronico e intenso.

Mentre la felicità di una persona o di un nucleo familiare è puntiforme ed ha un significato del tutto individuale o nucleare, nella storia i re ed imperatori si sono sempre preoccupati anche della felicità dei loro popoli, almeno come sommatoria della felicità dei singoli sudditi. Nella Dichiarazione di Indipendenza Americana vita e libertà diventano il prerequisito per raggiungere la felicità: «tutti gli uomini sono creati eguali, sono stati dotati di alcuni diritti inalienabili dal loro Creatore, tra questi diritti ci sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità...». Ma siamo sempre in ambito personale ed individuale. Negli anni recenti della globalizzazione e della condivisione planetaria dello sviluppo economico delle singole nazioni e dei continenti l'attenzione si è spostata sul benessere e felicità non più dell'individuo ma dei popoli e delle nazioni la cui ricchezza si valuta con il famoso PIL o Prodotto interno lordo. La **felicità interna lorda** o **FIL** è il tentativo di definire - con una certa ironia ma con evidenti intenti politici e sociologici - uno *standard di vita* sulla falsariga del PIL. Un piccolo stato dell'Asia il Buthan già da 4 anni adotta come indicatore per calcolare il benessere della popolazione il FIL. I criteri presi in considerazione sono la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, l'istruzione, la ricchezza dei rapporti sociali. Secondo alcuni dati questo paese



è uno dei più poveri dell'Asia, con un PIL pro capite di circa 2000 dollari ma sarebbe la nazione più felice del continente e l'ottava nel mondo. Il Dalai Lama è un convinto sostenitore della FIL ed ha dichiarato: «Come buddhista, sono convinto che il fine della nostra vita è quello di superare la sofferenza e di raggiungere la felicità. Per felicità però non intendo solamente il piacere effimero che deriva esclusivamente dai piaceri materiali. Penso ad una felicità duratura che si raggiunge coltivando compassione, pazienza e saggezza. Il fine dello sviluppo economico dovrebbe essere quello di facilitare il raggiungimento della felicità». Come il Genuine Progress Indicator — che misura la produzione ed i consumi insieme all'inquinamento e ad

altri fattori negativi — il FIL non è un tentativo di quantificare la felicità. Le due misure concordano, tuttavia, sul fatto che il benessere è più importante dei consumi. Di recente un gruppo di ricercatori americani dell'Università del Vermont, ha messo a punto uno strumento che è in grado di leggere istantaneamente milioni di tweet. Attraverso le parole catalogate in una scala che va dalla più positiva a quella meno felice si può stilare una graduatoria che al momento è quotidiana ma che presto si aggiornerà ogni minuto. Ovviamente a seconda

della provenienza delle parole si creeranno delle macro regioni che risentiranno dei fatti accaduti sul posto. Inizialmente infatti questa App era stata concepita per vedere quali città americane fossero le più felici e quali le più depresse. Ora che la sperimentazione comincia a dare i suoi frutti, l'idea è quella di farla diventare uno strumento a livello mondiale. Lo strumento, chiamato «Edonometro», attinge a circa 10.000 parole correlate alla felicità. In un prossimo futuro è previsto che l'indice sarà aggiornato utilizzando, oltre a Twitter, altri flussi di parole ricavate dal motore di ricerca Google, dai testi dei quotidiani dai servizi TV.

FELICITÀ E CERVELLO

GIOCO E FELICITÀ

GIOCHI DI GIOIA

Molti eminenti pensatori considerano il *gioco*, come fonte di felicità. In particolare, il filosofo tedesco, Eugen Fink (1905 – 1975), lo ha definito *oasi della gioia*. Tali affermazioni sono valide, a patto di intendere il *gioco* come un'attività liberamente scelta, a cui dedicarsi, singolarmente o in gruppo, senza altri fini immediati che la ricreazione e lo svago (al contrario, il cosiddetto gioco d'azzardo, può rivelarsi un *ricettacolo della disperazione...*).

I giochi enigmistici, ad esempio, sono in grado di fornire una buona dose di gratificazione (se non proprio di gioia...), ogni volta che si

riesce a risolverli correttamente.

Per la vostra felicità... riporto qui di seguito una serie di giochi linguistici abbastanza impegnativi (ma non troppo), con l'intento di offrirvi diverse occasioni per sentirvi soddisfatti. Nei casi in cui non doveste riuscire a trovare la soluzione corretta, però, non disperatevi... Andate a leggere con attenzione la soluzione ufficiale, cercando di individuare (e, possibilmente, di rimuovere) il pregiudizio mentale che ha bloccato il vostro ragionamento. In questo modo, avrete la possibilità di rafforzare l'impostazione logica della vostra mente, attivando un altro motivo per sentirvi felici...

CAMBI NASCOSTI

Sostituite con un adeguato sinonimo ciascuna componente delle seguenti coppie parole, in modo da ricavare altre due parole che differiscano tra loro solo per il cambio di una lettera.

Ad esempio: accordo – pranzo → patto – pasto

1. posizione – riepilogo
2. muro – esibizioni
3. fortezza – insegna
4. adesivo – stanzetta

LA PAROLA GIUSTA

In corrispondenza di ogni schema proposto, trovate una parola di senso compiuto che, inserita in ciascuno dei tre spazi indicati (dove ogni trattino corrisponde a una lettera), consente di ottenere altrettante parole di senso compiuto.

Ad esempio: DI ----; RE ---- RE; ---- NE
→ VISO (DIVISO; REVISORE; VISONE)

1. A ----; RO ---- RE; ---- I
2. DE ----; PE ---- NE; ---- NA
3. FU ----; ST ---- IA; ---- RE
4. FER ----; MAR ---- A; ---- A

PAROLE SENSATE

In corrispondenza di ciascuna delle seguenti coppie di parole, cercate di trovarne una terza che sia un sinonimo sia della prima che della seconda.

Ad esempio: inizio – assalto → inizio – attacco – assalto

1. macchina – addobbo
2. scodella – custodia
3. carta – conformazione
4. colla – etichetta

LA PAROLA MAGICA

In corrispondenza di ciascuno dei seguenti gruppi di cinque parole, cercate di individuarne una sesta che possa essere associata a tutte le altre, in base a un legame logico o verbale.

Ad esempio: occhio – ottica – sfera – tratto – uomo

→ penna: *occhio* alla penna (esortazione a vigilare) – penna *ottica* (dispositivo per leggere i codici barre) – penna a *sfera* – *tratto* di penna – *uomo* di penna (letterato)

1. fidanzamento – congiunzione – pista – fumo – catena
2. abbandonare – via – fortuna – scuola – scendere
3. latte – cane – leone – pasta – àncora
4. penna – orologio – cuoio – cristallo – influenza

SOLUZIONI DEI GIOCHI PROPOSTI

CAMBI NASCOSTI

1. punto – sunto;
2. parete – parate
3. castello – cartello
4. colla – cella

LA PAROLA GIUSTA

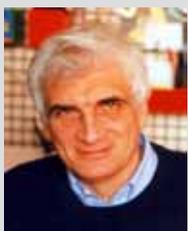
1. SOLA (ASOLA; ROSOLARE; SOLAI)
2. CORO (DECORO; PECORONE; CORONA)
3. RETTO (FURETTO; STRETTOIA; RETTORE)
4. MAGLI (FERMAGLI; MARMAGLIA; MAGLIA)

PAROLE SENSATE

1. macchina – apparato – addobbo
2. scodella – fondina – custodia
3. carta – costituzione – conformazione
4. colla – adesivo – etichetta

LA PAROLA MAGICA

1. anello: anello di *fidanzamento* – anello di *congiunzione* (intermediario) – anello di una *pista* (tracciato anulare di uno stadio) – anello di *fumo* (spira di fumo, di forma circolare) – anello di una *catena* (elemento costitutivo di una catena)
2. campo: *abbandonare* il campo (ritirarsi) – *Via* del campo (titolo di canzone) – campo di *fortuna* (spazio allestito per gestire un'emergenza) – campo *scuola* (impianto per l'insegnamento di uno sport) – *scendere* in campo (decidere di impegnarsi in una competizione)
3. dente: dente da *latte* (dente temporaneo) – dente di *cane* (scalpello corto, per scultori) – dente di *leone* (pianta erbacea con fiori gialli) – *pasta* al dente (pasta né dura né scotta) – dente dell'*àncora* (elemento dell'ancora destinato a penetrare nel fondale)
4. sfera: *penna* a sfera (biro) – sfera di un *orologio* (lancetta) – sfera di *cuoio* (pallone da calcio) – sfera di *cristallo* (strumento di divinazione) – sfera d'*influenza* (territorio sul quale stato esercita la propria autorità)



ENNIO PERES

Laureato in Matematica, ex professore di Informatica e di Matematica, dalla fine degli anni '70 svolge la professione di *giocologo* (che si è praticamente inventato lui), con l'intento di diffondere tra la gente, tramite ogni possibile mezzo, il piacere creativo di giocare con la mente.

Redattore delle voci relative ai giochi dell'*Enciclopedia dei Ragazzi* (Treccani) e della sezione *Giochi & Parole* dell'enciclopedia a fascicoli *Il Mondo dei Giochi* (Fabbri), ha collaborato al progetto dell'opera multimediale *Brain Trainer* (Corriere della Sera – Focus), realizzando sette delle venti uscite previste. Autore di libri di argomento ludico, ideatore di giochi in scatola e di giochi radiofonici e televisivi, collaboratore di varie testate giornalistiche nazionali e del Canton Ticino, si avvale

costantemente della preziosa consulenza della moglie, Susanna Serafini. Ha ricevuto diversi premi, tra i quali: - Premio Gradara Ludens 1998. - Premio Personalità ludica dell'anno 2005.

- Premio Internazionale Pitagora sulla Matematica 2006 (per il migliore lavoro multimediale).

- Trofeo ARI 2008 (per la duplice figura di autore e di divulgatore dell'arte del Rebus).

AMICI DEL CERVELLO

Autorizzazione del tribunale di Lucca n. 897. Registro periodici del 7/7/09
Direttore editoriale: ARNo

Fabrizio Diolaiuti
Direttore

Filippo Baldacci - Donatella Marazzini
Marco Pardini - Michelangelo Mancuso
Giovanni Umberto Corsini - Ennio Peres
Hanno collaborato a questo numero

COLORÈ s.n.c.
Impaginazione grafica e stampa

Redazione P/O Ottovolante Via IV Novembre 126, Camaiore
Tel. 0584 982279 - E-mail: info@atornweb.it - www.atornweb.it
Segretario di redazione **Pietro Di Marco**

AMICI DEL CERVELLO

Comitato Scientifico Editoriale

coordinatore

Ubaldo Bonuccelli Pisa

Sandro Sorbi Firenze - Pasquale Palumbo Prato
Monica Mazzoni Lucca - Giuseppe Meucci Livorno
Renato Galli Pisa - Paolo Del Dotto Viareggio
Roberto Ceravolo Pisa - Fabio Monzani Pisa



Usa il CERVELLO

SOSTIENI LA RICERCA,
DIVENTA SOCIO ARNo
Associazione Ricerca Neurologica
riceverai gratuitamente
Amici del Cervello News

Dona il tuo **5 per mille**
all' **Associazione Ricerca Neurologica**

Un gesto che a te non costa niente PER NOI HA UN VALORE GRANDISSIMO

Come fare?
MODELLO 730
E' FACILE. Comunica al tuo commercialista il codice fiscale ARNo **93005860502** e firma nell'apposito riquadro del modello unico o del 730

CUD
A pagina 5 si trova la scheda, riempi con il codice fiscale ARNo **93005860502** e firmala.

www.atornweb.it

Il/La sottoscritto/a _____
nato/a a _____ il _____
Residente in _____ Provincia _____
Via _____ N° _____ CAP _____
Codice Fiscale _____ E-Mail _____ @ _____
Tel. Fisso _____ Tel. Cellulare _____

Chiede di essere ammesso/a ARNo (CIO dell'ATORN - Associazione Ricerca Neurologica - dichiarando in caso di accoglimento di accettare ed uniformarsi allo Statuto Sociale (<http://atornweb.it/statuto.htm>). Ai sensi del codice sulla Privacy (Riservatezza) D.Lgs. n. 196 del 2003, presta il proprio consenso affinché possano procedere al trattamento dei propri dati relativamente all'esame della presente domanda ed alla sua eventuale iscrizione alla Associazione. Il sottoscritto si impegna a versare la somma di **30 euro per anno quale quota associativa. Avrà diritto a ricevere gratuitamente copia del giornale "Amici del Cervello News"** Distinti saluti.

Data _____ Firma _____

COMPILA QUESTO MODULO IN OGNI SUA PARTE E INVIALO IN BUSTA CHIUSA A:
c/o Studio Famesi, Via Cairoli 45, Viareggio (lu)

INSIEME ALLA RICEVUTA DI PAGAMENTO CHE PUO' AVVENIRE CON:
BOLLETTINO POSTALE C/C NUMERO 000010874550
BONIFICO BANCARIO C/C NUMERO IT45H 01030 24800 00000 1619535

Coloro che lo desiderano, possono iscriversi come **SOCIO SOSTENITORE** barrando il quadrato sottostante.

Desidero iscrivermi quale **SOCIO SOSTENITORE**. Il sottoscritto si impegna a versare la somma di 65 euro annui quale quota associativa. Avrà diritto a ricevere gratuitamente copia del giornale "Amici del cervello News"



Noi siamo il nostro cervello. Perché tutto dipende da lui. Non solo l'intelligenza, la memoria, il carattere, ma anche l'emotività, i sogni e la creatività. In questa appassionante intervista, uno dei maggiori esperti italiani di neurologia, incalzato da un giornalista con piglio televisivo, risponde alle domande più comuni, curiose e incredibili sul nostro cervello: perché ci ricordiamo alcune cose per decenni e altre nemmeno per cinque minuti? Quali sono i cibi migliori per la mente? Qual è il rapporto tra caratteristiche cerebrali e criminalità? Una lettura affascinante che spiega come funziona la nostra «centrale operativa», come mantenerla sempre efficiente, e che contiene dieci test per metterci alla prova, tra cui il superquiz per valutare le nostre capacità mentali.

UBALDO BONUCCELLI, professore ordinario di Neurologia al Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Pisa. Direttore del Reparto di Neurologia all'Ospedale di Pisa. Direttore scientifico dell'ARNo.

FABRIZIO DIOLAIUTI, laureato in economia, svolge attività di giornalista, scrittore, conduttore e autore televisivo.